

## Editoriale

### *Benedetto XVI. Il grano caduto in terra. Tra kenosi e fecondità*

**André-Marie Jerumanis**

*Facoltà di Teologia di Lugano*

Dall'11 febbraio 2013, quando un terremoto ecclesiale metteva in corto circuito la curia romana, sono trascorsi alcuni mesi. Allora Benedetto XVI al concistoro dei cardinali aveva dichiarato che: «Dopo aver ripetutamente esaminato la mia coscienza davanti a Dio, sono pervenuto alla certezza che le mie forze, per l'età avanzata, non sono più adatte per esercitare in modo adeguato il ministero petrino. Sono ben consapevole che questo ministero, per la sua essenza spirituale, deve essere compiuto non solo con le opere e con le parole, ma non meno soffrendo e pregando. Tuttavia, nel mondo di oggi, soggetto a rapidi mutamenti e agitato da questioni di grande rilevanza per la vita della fede, per governare la barca di san Pietro e annunciare il Vangelo, è necessario anche il vigore sia del corpo, sia dell'animo, vigore che, negli ultimi mesi, in me è diminuito in modo tale da dover riconoscere la mia incapacità di amministrare bene il ministero a me affidato». Queste parole, rilette dopo qualche mese, rivelano la grandezza morale e spirituale del Papa emerito Benedetto XVI, tanto che il suo successore Papa Francesco all'*Angelus* del 30 giugno sottolineava che «ci ha dato un grande esempio» di ascolto della propria coscienza e di decisioni prese insieme con Dio, «quando il Signore gli ha fatto capire, nella preghiera, il passo che doveva compiere».

Della rinuncia al ministero petrino da parte di Benedetto XVI sono state fatte molteplici letture che spaziano dall'incomprensione al sospetto, alla critica di indebolimento del ministero petrino ma anche, per la maggior parte, al rispetto, alla gratitudine sia per l'operato che per il gesto coraggioso. È sufficiente evidenziare le parole del Segretario generale delle Nazioni Unite Ban Ki-moon, il quale non mancava di rilevare l'impegno di Benedetto XVI per la promozione del dialogo tra le religioni, l'impegno nell'affrontare sfide globali come la povertà e la fame e, infine, l'impegno a favore dei diritti umani e della pace. Inoltre non esitava a sperare che «la saggezza

dimostrata durante il pontificato possa rappresentare un'eredità su cui costruire un futuro di dialogo e di tolleranza».

È vero che il pontificato di Benedetto XVI non sempre è stato percepito dai media con serenità. La reazione dopo il discorso di Regensburg, la discussa revoca della scomunica ai vescovi lefebvriani, l'incomprensione di fronte alla liberalizzazione della liturgia romana anteriore la riforma effettuata nel 1970, lo scandalo della pedofilia, il *vatileaks*, la crisi dello IOR sono tra le questioni che maggiormente hanno polarizzato l'attenzione del mondo mediatico, tanto da offrire spesso una ermeneutica parziale, se non addirittura errata, dell'operato teologico e pastorale di Benedetto XVI.

Una tale lettura ha spesso trascurato il valore del contributo di Benedetto XVI alla vita della Chiesa. Non si può omettere l'impegno del Pontefice emerito per la sacralità della liturgia, accompagnato da una continua insistenza per la lettura corretta dell'aggiornamento conciliare. Rileviamo ancora tutto lo sforzo per l'ecumenismo, affinché non sia semplicemente ridotto a mutuo rispetto, ma sia sinceramente guidato dalla ricerca della verità teologica. La sua ricca produzione teologica offre a tutta la Chiesa una teologia che non considera la fede estranea alla metodologia propria e che è allo stesso tempo ontologico-veritativa. Di fronte alla cultura secolarizzata dell'Occidente, ne mostra i limiti che, derivando da una ragione chiusa alla trascendenza e alla verità, portano irrimediabilmente a una dittatura del relativismo. La preoccupazione per il secolarismo del mondo occidentale, la proclamazione dell'anno della fede, sono indici di uno sguardo realista sulla situazione del mondo contemporaneo, sguardo che, però, non è senza speranza. Benedetto XVI rimane il papa della speranza. A livello intraecclesiale rimarrà certamente nella vita della Chiesa l'invito alla conversione permanente, affinché possa risplendere sempre più chiaramente la bellezza del volto di Cristo.

Nell'atto di rinuncia al ministero petrino di Benedetto XVI c'è una forza "riformatrice" che condiziona il futuro della Chiesa. La scelta di Papa Francesco è stata possibile grazie al gesto kenotico di Benedetto XVI, un gesto preparato da tutto il suo pontificato. Molto significativa e profetica appare la risposta che diede Benedetto alla fine del 2012 in un'intervista a Peter Sewald: «Lei è la fine del vecchio – chiesi al Papa nel nostro ultimo incontro – o l'inizio del nuovo?». La sua risposta fu: «Entrambi» (Corriere della Sera, 18 febbraio 2013). Nella *Declaratio* del 10 febbraio 2013, affermando di non aver più le forze per portare avanti in modo adeguato il ministero petrino nel contesto di un mondo soggetto a continui mutamenti e agitato da questioni rilevanti, indica il bisogno di una risposta-riforma che sia adeguata. In questo senso, tentare di opporre Papa Francesco a Papa Benedetto XVI, praticando

una sorta di ermeneutica della rottura, è semplicemente una forzatura ideologica: da una parte il conservatore, dall'altra il riformatore. Papa Francesco non è certo Papa Benedetto XVI (cfr. la differenza di cultura, di formazione, di esperienza ecclesiale e spirituale), ma, nonostante uno stile diverso, entrambi sono portati dallo stesso amore per Cristo e per la sua Chiesa, che è chiamata a sempre riformarsi.

Il presente numero della Rivista Teologica di Lugano offre nel primo articolo un approfondimento sull'eredità teologica di Joseph Ratzinger. Uno dei suoi allievi e collaboratori, il Prof. R. Tremblay, invita a portare uno sguardo sulla cristologia di Ratzinger a partire dal paradigma del servizio per interpretare la rinuncia del Papa e le sue conseguenze per la vita futura della Chiesa, chiamata a scegliere la via del servizio filiale. Nel secondo articolo il Prof. S. Violi si sofferma sull'aspetto storico e giuridico della rinuncia mettendo in luce la "gravità" del gesto, che però «rimane in piena sintonia con la tradizione della Chiesa», motivato teologicamente dalla *plenitudo potestatis* sancita dal can. 331. Nei due contributi segnaliamo una notevole rilettura, ad opera del Prof. P. Ide, della teologia del dono di Hans Urs von Balthasar secondo il paradigma della fecondità, kenosi e abbraccio (*Umfassung*), che si presenta come approfondimento della prima enciclica *Deus caritas est* di Benedetto XVI. Nel secondo contributo sulla cristologia, il Prof. I. Biffi evidenzia l'impatto antropologico del Crocifisso risorto e glorioso nella chiamata ad essere figli nel Figlio, offendo, in tal modo, un apporto per cogliere l'importanza della cristologia filiale di Ratzinger. La Rivista propone al lettore anche diversi dibattiti. Il Prof. C. Marabelli con sguardo critico analizza la relazione tra la filosofia di san Tommaso e il "tomismo analitico". Nel secondo dibattito il Prof. V. Lazzeri si sofferma sul problema dei rapporti tra teologia e spiritualità in Occidente, presentando una voce siro-orientale del VIII secolo, Dadisho Qatraya, che induce a superare il divorzio tra monachesimo, vita intellettuale e pastorale. Nel terzo dibattito il Dr. Hab. A. Zuk cerca di innovare la spiritualità partendo dal modello dei "cinque altari" della comunità coniugale: il rapporto con Dio, il dialogo, l'intimità, l'impegno sociale e l'apostolato. Nell'ultimo dibattito il Prof. M. Fidanzio dell'Istituto di Cultura e Archeologia delle terre Bibliche presenta il senso e le modalità di un corso intensivo estivo in Terra Santa, il "quinto vangelo". Il numero si conclude con un resoconto, ad opera del Prof. M. Hauke, della presentazione – avvenuta presso la PUL lo scorso marzo – della Dogmatica di Scheffczyk-Ziegenaus; il Prof. Hauke, curatore della traduzione italiana della collana *La Dogmatica cattolica*, curata nella versione originale tedesca da L. Scheffczyk – A. Ziegenaus, propone la relazione di E. dal Covolo su L. Scheffczyk come compagno di strada di Joseph Ratzinger, che lo considerava «un esempio luminoso».